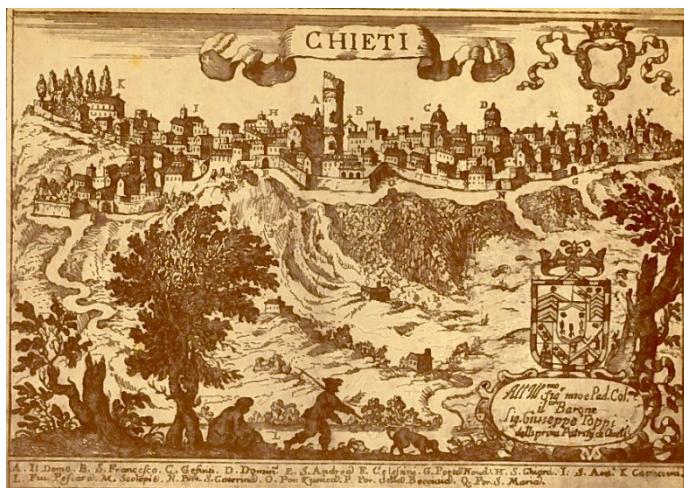




BRUNO FORTE
Arcivescovo di Chieti-Vasto



(Chieti, inizi del XVIII secolo, da G.B. Pacichelli,
Il Regno di Napoli in prospettiva, Napoli 1703)

Chieti nella storia e oggi

Intervento in Consiglio Comunale
in occasione dell'atto con cui mi viene conferita
la cittadinanza onoraria - I dicembre 2025

La prima parola che mi viene dal cuore è grazie: la decisione con cui avete voluto conferirmi la Cittadinanza Onoraria non è solo il segno del legame profondo che in questi 21 anni (2004-2025) mi ha unito alla Città, ma è anche un tributo di stima e di affetto, che va al di là di quanto abbia potuto meritare. Grazie per questa decisione che avete preso all'unanimità, cui corrisponde da parte mia l'affidamento al Signore di tutti Voi e dell'intera comunità cittadina, per la quale chiedo serenità, prosperità e pace. Questo atto, peraltro, fa eco a una lunga storia che ha unito alla Chiesa e ai suoi Pastori il popolo teatino. Mi è sembrato perciò opportuno rievocare qualcosa di questo lungo cammino e farlo come tributo da parte mia alla dignità e alla nobiltà dell'intero popolo teatino nel tempo.

Le origini di Chieti precedono quelle di Roma e si radicano nel vicino Oriente greco, da cui giunsero le prime presenze stanziali, che si svilupparono poi come centro urbano. Il mito, che ne collega gli inizi all'eroe Achille e alla madre di lui, la dea Teti, da cui deriverebbe il nome Teate, evoca le influenze greco-orientali che stanno agli albori della vita di Chieti. In realtà, l'impianto della "civitas" era sorto su un sistema collinare finalizzato a controllare dall'alto il corso dell'Aterno, dalle gole di Popoli fino al porto canale di Pescara, coincidente con il confine settentrionale dell'area occupata dai Marrucini. Successivamente, Teate passò all'aggregazione a Roma con la sua trasformazione in "municipium": l'identità della città venne così a mescolare l'influenza dell'Oriente, più speculativa, e la cultura latina, pratica e aperta al nuovo.

L'ispirazione orientaleggiate è testimoniata da due santuari risalenti al III-II secolo a.C., di cui il maggiore dedicato ai Dioscuri, rappresentati in costume orientale. L'impronta romana è presente, invece, nell'uso dell'*opus reticulatum* - la tecnica muraria caratterizzata da una trama di blocchetti quadrati inclinati a 45 gradi rispetto al piano - nel Teatro romano, con la cavea aperta verso lo straordinario panorama della pianura e del Gran Sasso, nell'Anfiteatro della Civitella e nelle Terme, munite di sistemi idrici, cisterne e cunicoli di cui alcuni di notevole qualità architettonica (fra cui la cosiddetta "Via tecta"). Nell'antica *Teate* confluiscono così "mythos" e "logos", mitologia e razionalità, grecità misterica e intrecci di vicende umane, politiche e commerciali, legati allo spirito di Roma, il cui controcanto o coscienza critica è rappresentato proprio dal teatro secondo la migliore tradizione classica.

Della città tardoantica conosciamo pochissimo: alcuni ambienti privati documentano la continuità d'uso delle strutture precedenti. Nel IV secolo significativa fu l'opera del vescovo Giustino che, chiamato a forza dal suo eremo sulla Majella dai concittadini di Chieti, riuscì a riconciliare Ariani e Cattolici, riportando la pace nella città divisa fra i due partiti religiosi e politici. Anche in questa vicenda Teate rivela una doppia anima: da una parte quella più fedele alla tradizione, custode della fede dei Padri arrivata da Oriente; dall'altra, lo spirito razionalista e per certi aspetti innovatore degli Ariani, che scommettevano soprattutto

sulla razionalità del “lógos” cristiano, fino a ridurlo a una forma di Gnosti. Giustino seppe ribadire la fedeltà al Vangelo, senza però demonizzare il protagonismo umano esaltato dall’arianesimo, mettendolo anzi al servizio di una comunità religiosa, sociale e politica più unita, prospera e organica alla ricerca del bene comune. Per questi suoi meriti fu riconosciuto nel tempo come santo patrono della città.

La completa cristianizzazione della città, iniziata con la diffusione del Vangelo da Oriente attraverso la Puglia e Siponto, si compirà però solo lentamente raggiungendo l’epoca longobarda. Dopo la caduta dell’Impero Romano nel 476, la città subirà le invasioni dei Visigoti e degli Eruli. Entrerà quindi nel dominio del Ducato di Benevento. Conquistata nell’XI secolo dai Normanni, nel 1094 Chieti fu proclamata da Roberto il Guiscardo capitale degli Abruzzi. Nell’ottobre del 1097 papa Urbano II vi predicò la prima crociata. Nel 1227 Federico II confermò al Vescovo teatino il privilegio di possesso perpetuo di vari feudi. Con il casato angioino Chieti conobbe grande prestigio, divenendo capitale dell’Abruzzo Citeriore.

Nel XIII secolo Francescani, Agostiniani e Domenicani si installarono a Chieti con la costruzione di conventi e monasteri. Fra i movimenti di rinnovamento religioso va segnalato quello legato alla figura di Pietro da Morrone, futuro Papa Celestino V, la cui famiglia monastica fu riconosciuta nel 1263 dal vescovo di Chieti Nicola da Fossa, su mandato del papa Urbano IV. Varie Chiese monumentali sono testimonianza di queste diverse presenze (così San Francesco al Corso, la Chiesa di Sant’Agostino e quella della Civitella). Il passaggio delle alleanze della città dagli Angioini agli Aragonesi assicurò una stabilità politica che fu propizia a Chieti, dove andò crescendo il potere della famiglia Valignani. Segno di nuova prosperità fu la Torre del Palazzo Arcivescovile, edificata in laterizi nel 1470 anche come vedetta sull’intero territorio circostante la città.

Nell'estate 1566 si verificò l'ennesimo saccheggio degli Ottomani a danno delle coste e delle campagne abruzzesi a ridosso del mare. I piccoli centri dell'entroterra si spopolarono, chiedendo soccorso a Chieti. L'esercito così formato, dopo la benedizione delle armi nella cripta di San Giustino, partì in guerra, condotto dalla badessa delle Monache Clarisse, Teodorica. Una nebbia provvidenziale avvolse il campo di battaglia e i Teatini ebbero la vittoria. Nel suo sviluppo storico Teate continuerà a vivere di una feconda mescolanza di apporti, che contribuirono a farne un luogo significativo di scambi, proteso fra fedeltà al passato e apertura alle novità. In particolare, il XVI secolo fu un’età ricca di aperture e creatività, arricchita dall’opera di figure illustri, quali San Camillo de’ Lellis, fondatore dei Ministri Regolari degli Infermi e ideatore del servizio alla salute in senso moderno, e San Francesco Caracciolo, iniziatore dei Chierici Regolari Minori, chiamati ad unire vita contemplativa ed evangelizzazione dei poveri.

Alessandro Valignano, nato a Chieti nel 1539, entrato nella Compagnia di Gesù dopo gli studi giuridici a Padova, fu instancabile evangelizzatore dell’India, della Cina e del Giappone, creando ponti fra le loro culture e l’Europa cristiana. Giampietro Carafa, che era stato vescovo a Chieti dal 1504 al 1524, soggiornandovi fino al 1513 e celebrandovi un importante Sinodo dal 1508 in poi, fu eletto papa nel 1550 col nome di Paolo IV e si distinse per severità di costumi e azione riformatrice. In età moderna Chieti diede i natali a personaggi significativi della storia sociale, culturale ed economica italiana ed europea: fra questi spiccano Ferdinando Galiani, che vi nacque nel 1728, autore tra l’altro del trattato *Della moneta*, in cui proponeva una teoria sul valore economico dei beni, evidenziando la relazione tra i tempi di produzione, l’utilità e la rarità del prodotto, Federico Valignani, che fondò a Chieti l’arcadica “Colonia Tegea”, Romualdo De Sterlich, diffusore delle idee del Genovesi in campo economico, Gennaro Ravizza, che si occupò di erudizione e storia della città.

Va segnalata nella storia moderna di Chieti l’attiva azione pastorale di diversi Arcivescovi, fra cui Giosuè Maria Saggese, redentorista, promotore della vita spirituale dei fedeli e del clero, Luigi Ruffo Scilla, futuro Cardinale, che seppe tener testa alle spinte anticlericali di molta parte della cultura della nascente Italia unitaria, e Rocco Cocchia, che avviò una riorganizzazione della vita ecclesiastica diocesana culminata nella celebrazione in Chieti, dal 22 al 25 luglio 1894, del primo Sinodo Teatino-Vastese, portando a compimento una delicata opera di riconciliazione con le istituzioni pubbliche, culminata nella riapertura del Seminario. Fra i personaggi notevoli legati a Chieti nel XIX secolo vanno ricordati i fratelli Spaventa, Silvio, che fu senatore del Regno, e Bertrando, filosofo e docente universitario. L’erudizione continuò ad essere coltivata da figure come quelle di Gabriele d’Annunzio, Costantino Barbella, Giuseppe Mezzanotte, Cesare De Lollis.

Nella sua storia Chieti risulta così un microcosmo, in cui la cultura latina, come quella del cristianesimo romano-cattolico, non si chiudono in sé stessi, ma vivono di un interesse all’altro e al diverso che ne feconda la vivacità di indagine e la profondità di documentazione e di proposta. Di questa vivacità si fanno promotori oggi l’Università “D’Annunzio” e la stessa Chiesa teatina: dalla collaborazione fra queste due presenze sono nati i cicli delle *Quaestiones Quodlibetales*, con l’intervento di maestri nei campi tematici di volta in volta presi in esame e con larga partecipazione di pubblico, non solo accademico. Si stimola e alimenta in tal modo il confronto e il dialogo fra approcci diversi a questioni di fondo, dando spazio all’anima cristiana, fortemente radicata nella storia e nella cultura cittadina, in ascolto e in dialogo con altre posizioni e prospettive in vista del comune servizio al bene di tutti. L’augurio e la preghiera è, allora, che questa preziosa eredità continui a produrre frutti di giustizia e di pace per tutta i cittadini, la città intera e il suo territorio.